



voci dalla Palestina occupata **BoccheScucite**

*quindicinale di controinformazione
numero 52 — 1° marzo 2008
giornata di preghiera contro il muro*

LATTE E MIELE, MA PER TUTTI! *Il Patriarca Sabbah confida a BoccheScucite...*



Muro di Betlemme, 1° marzo 2008.

La voce soffocata di Fawzia, un'anziana palestinese malata di cuore che, respinta al checkpoint di Tulkarem, non è riuscita a raggiungere in tempo l'ospedale, così come la “voce che grida” del Patriarca Michel Sabbah, che continua a denunciare con coraggio che “alla radice di tutto c'è l'occupazione”: sono queste le nostre 'bocchescucite' e solo loro trovano spazio nei nostri Editoriali. Voci scomode e censurate che non facciamo fatica a trovare perchè appartengono a tutte le donne e agli uomini che sopravvivono e ostinatamente resistono *su e per* questa terra di Palestina. Sono le voci dei tantissimi giovani di Betlemme, Beit Jala e Beit Shaour che sono qui con il nostro gruppo di quaranta italiani: insieme sotto il Muro di apartheid per far memoria di quel 1 marzo 2004 quando, con il primo lastrone di cemento, si cominciò a costruire la prigione di Betlemme. Ma nessun giornale italiano vi racconta di questa fortissima giornata di protesta, di lotta e di preghiera.

Se le ultime notizie sono quelle che i nostri media hanno cercato di venderci dal teatrino di Annapolis, presentandolo come l'ennesima “ripresa del processo di pace”, nessuno ci dice che da quel giorno gli

attacchi israeliani sono stati circa 880 tra West Bank e Gaza, cioè sono aumentati del 220%... E non possiamo più contare sulle bocchescucite dei 178 palestinesi che sono stati uccisi da Annapolis ad oggi, tra cui 3 bambini, senza contare la tragedia vissuta da allora da più di 650 feriti. Mohammed, neonato di 6 mesi, è stato ucciso come altri 18 abitanti di Gaza nei bombardamenti israeliani di questi giorni sulla Striscia. Si aggiungano a questo tutti gli arrestati ogni giorno, nella totale impunità, come è accaduto ai 50 giovani che manifestavano pacificamente il 25 febbraio insieme a circa cinquantamila persone lungo i confini di Gaz, formando un'interminabile catena umana richiedente diritti per tutti. Capita così che in un solo giorno, come mercoledì 20 febbraio, vengano sequestrate dall'esercito israeliano almeno 60 persone in West Bank...

Noi non facciamo differenza tra una voce nota e una sconosciuta, purchè la tragedia palestinese possa essere compresa e condivisa da più persone possibili. Se poi questa voce ha l'autorevolezza di un Pastore che per vent'anni ha vissuto, servito e difeso il suo popolo oppresso, siamo anche onorati di poterla diffondere. Tra un viaggio e una conferenza, tra Venezia, Firenze e Milano, abbiamo chiesto al Patriarca Sabbah di scrivere con noi l'Editoriale di questo numero. E se tante chiarissime sue affermazioni le ritroviamo nel libro appena uscito "Voce che grida dal deserto" (EP), riportiamo qui l'originale e straordinaria proposta (raccolta da Giorgio Forti degli ebrei contro l'occupazione) con cui ha concluso la serata milanese: "Un giorno, attraverso un'organizzazione studiata con grande precisione, i palestinesi e gli israeliani che sono per la pace e la libertà del popolo palestinese, con l'appoggio degli internazionali presenti in Palestina, dovrebbero lanciare una enorme azione nonviolenta: una marcia pacifica all'assalto di tutti i checkpoint, con le mani nude, facendo pressione per passare. Bisognerà attendersi reazioni violente da parte dell'esercito israeliano e ci saranno persone intossicate dai lacrimogeni, o peggio, ma l'azione avrà effetto, se sarà di massa. Una proposta gandhiana, che deve interpellare ciascuno di noi."

BOCCHESCUCITE: Quante volte, Sua Beatitudine, in questi giorni le

abbiamo sentito ripetere "Alla radice di tutto c'è l'occupazione militare israeliana", quante volte ha dovuto spiegare che in Terra santa non c'è un problema religioso, ma politico. E che -come ha detto a Firenze- la questione è chiara...

PATRIARCA SABBABH: Certo, di solito la pace è un trattato tra due che si fanno la guerra. Ma resta vero che tutto dipende dal più forte, e in Terra santa il più forte, che ha tutto nelle sue mani, è Israele. Così anche la pace è nelle mani d'Israele.

E' Israele che occupa da quarant'anni la terra dei palestinesi ed è Israele che deve restituire ciò che ha sottratto ai palestinesi. Tutto questo è assolutamente molto chiaro anche se non lo si dice esplicitamente.

E' vero che Hamas manda questi missili per disturbare e far paura ad Israele, ma non dimentichiamo che fa questo perchè Israele continua ad occupare la Palestina. Il giorno in cui Israele si ritirerà, Hamas non avrà più motivo per compiere questa azione e non avrà più seguaci.

C'è in questo momento -per la prima volta nel conflitto- una grande domanda di pace anche da tutti gli stati arabi. E' definitivamente passato il tempo in cui si rifiutavano di fare la pace con Israele. Oggi tutti gli stati arabi dicono sì alla pace con Israele e alla normalizzazione dei rapporti con Israele, ma a condizione che si metta fine al conflitto e all'occupazione della Palestina. Quindi chi può decidere è sempre Israele. Certo, sappiamo bene che tutto dipende dagli Stati Uniti. Ma nulla cambia per l'azione di Bush. Poche settimane fa è venuto ma, come è arrivato, così se ne è tornato in America. Non ha detto niente di nuovo ad Israele. Non ha chiesto né preteso niente da Israele che possa servire alla pace. Non ci resta che aspettare anche questi pochi altri mesi del 2008, visto che ha detto che entro l'anno ci sarà la pace. Ma c'è poca speranza...

Solo Dio può intervenire infondendo maggior coraggio ai capi che oggi governano, oppure cambiando questi capi con altri più disposti ad agire veramente per la pace.

BOCCHESCUCITE: In un capitolo del suo libro "VOCE CHE

GRIDA DAL DESERTO”, partendo dalla sua terra, dalla terra che Dio ha sognato come culla per tutta l’umanità, ci racconta quale “terra promessa” Dio aveva preparato. Quanto distanti siamo da questo progetto?

Dobbiamo credere nel progetto di Dio per questa terra, perchè tutti gli uomini che la abitano sono chiamati ad essere uguali nel riconoscimento dei loro diritti e nella possibilità di vivere nella pace e e nella giustizia. Quando Dio promette nella Bibbia latte e miele per chi abita la terra promessa, non pensa certo che solo qualcuno debba avere in esclusiva latte e miele, mentre altri sarebbero destinati ad avere sempre oppressione e morte! Latte e miele per tutti: questo è il progetto di Dio. Per questo è contro il progetto di Dio chi distrugge un altro popolo opprimendolo.

La Terra santa è come Dio: per tutti!

Non si può più continuare ad usare la religione per difendere i propri progetti politici. Si usano concetti religiosi ma in realtà si nega l'essenza stessa della religione, che è l'amore di Dio nell'amore reciproco tra gli uomini che si riconoscono a vicenda nella giustizia. Bisogna uscire dal proprio esclusivismo per dare a tutti le stesse possibilità di vita. E' così che Israele potrà finalmente trovare la sua terra e vivere nella sicurezza: quando riconoscerà la terra e la sicurezza a tutti gli altri.

BOCCHESCUCITE: ‘E’ tutto molto semplice- ci ha detto a Venezia- eppure i politici sembrano aver voglia sempre di complicare il discorso: per risolvere il conflitto basterebbe che... ognuno stesse a casa sua!’ Ma quale casa? In che tempi? In che modo?

PATRIARCA SABBAAH: Ormai è noto a tutti che Israele ha sottratto la parte maggiore della Palestina per il suo Stato, realizzato nel 78% della terra, e lasciando alla Palestina solo il restante 22%. Ecco, è solo su questa base che si deve partire per risolvere il conflitto. L'ostacolo più grande e più evidente -anche se non abbastanza evidenziato- sono le colonie. E' chiaro che sarà il più difficile aspetto da affrontare e che sarà necessario decidere con molta chiarezza una soluzione di

giustizia.

BOCCHESCUCITE: “Con la nonviolenza si può”. Lapidario un altro chiarissimo capitolo del suo libro. Con la nonviolenza si devono e si possono superare l’odio e la diffidenza tra i popoli. Ma in che modo la nonviolenza porterà alla pace, mantenendo forte la richiesta di giustizia del popolo palestinese?

PATRIARCA SABBAAH: Il vero problema è la fiducia nell'altro. E questa è l'essenza della nonviolenza. Finchè non c'è fiducia l'uno nell'altro non si può uscire dal circuito della violenza. E la violenza non costruisce mai, mai serve la causa della pace. I deboli -come ripeto sempre- sono forti. Le armi sembrano dare forza ma non rendono mai realmente forti.

Le armi possono far vincere una battaglia ma non faranno mai guadagnare la pace.

E Israele si ostina ad usare le armi e la guerra illudendosi di trovare sicurezza per sé e pace per tutti...Ma non potrà mai raggiungerle con le armi.

Quello che può creare una situazione stabile e lentamente portare alla pace, è solo la fiducia e l'amicizia reciproca. Solo così i nemici diventano amici. E solo così si vincerà la pace!

BOCCHESCUCITE: Accompagnandola in questi giorni in giro per l'Italia abbiamo avuto il privilegio di assistere ad un piccolo “scoop”: l'abbiamo vista ritagliarsi ogni momento libero dalle conferenze per scrivere e sistemare un suo nuovo documento episcopale. Sarà l'ultimo del suo straordinario ministero in Terra Santa?

PATRIARCA SABBAAH: In questi giorni sto correggendo e calibrando la mia ultima Lettera Pastorale da Patriarca di Gerusalemme. Scrivo di tantissime cose... Parlo ancora una volta della Chiesa di Gerusalemme: “ E' la chiesa madre, piccola e sempre in difficoltà. Una chiesa sempre in croce”. Sarà uno scritto che raccoglierà tanti anni e tante riflessioni ed esperienze. Sarà come un riassunto di tutto quello che ho sempre

voluto dire e che ho sempre detto in mille occasioni diverse. Niente di nuovo... Sarà semplicemente una ripetizione...Una Lettera per chi vorrà avere come un riassunto del mio episcopato.

BOCCHESCUCITE: E come lo vorrebbe intitolare questo documento-“riassunto”?

PATRIARCA SABBAH: Mah... non saprei. Direi che la mia potrebbe essere *una missione compiuta*. No, corregga: è piuttosto *una missione incompiuta*, perchè la giustizia non c'è ancora in Terra santa... Anzi, scriva meglio così: La pace, *una missione tutta da compiere!*



ULTIM'ORA

I BOMBARDAMENTI ISRAELIANI SU GAZA si intensificano di ora in ora facendo vertiginosamente aumentare il numero di vittime innocenti, come i 3 bambini fatti a pezzi mentre giocavano a pallone. Ma per Claudio Pagliara questi attacchi diventano incredibilmente la logica risposta ai razzi kassam (TG2 27 febbraio) e come se nella Gaza sotto assedio ci fosse una battaglia tra due eserciti, conclude il suo servizio annotando: *“anche da parte palestinese ci sono state delle vittime”*. *Lo stesso vergognoso stravolgimento dei fatti è sul Corriere della Sera: ai caratteri cubitali per il soldato israeliano ucciso corrisponde una menzione dovuta ai 4 bambini uccisi dall'aviazione israeliana.*

(servizio di Frattini a p. 15 del numero del 28.2.08)



Lettera aperta ai candidati alle elezioni politiche del 13-14 aprile PER LA FINE DELL'ASSEDIO DI GAZA

Ci rivolgiamo a voi, candidati nelle prossime elezioni politiche, per invitarvi a mettere all'ordine del giorno dei vostri programmi iniziative urgenti per la fine dell'assedio di Gaza, imposto da Israele, dopo averla dichiarata “entità ostile”. La sua popolazione subisce da mesi una pesante punizione collettiva, in violazione della legalità internazionale e dei diritti umani di tutte e tutti.

Vi chiediamo di esprimervi contro una politica che penalizza duramente una intera popolazione di un milione e mezzo di persone, per le azioni e decisioni di una piccola minoranza.

Vi chiediamo di agire nei confronti della Unione Europea. È tra i maggiori donatori a favore della popolazione palestinese, ma non svolge alcun ruolo politico e rimane sorda anche alle due risoluzioni del Parlamento europeo che si esprimono nettamente per la fine dell'assedio, dichiarando fallimentare la politica finora perseguita. Dopo otto mesi di rigide restrizioni nelle forniture di energia, elettricità, acqua, l'intera popolazione di Gaza è allo stremo. Le persone più deboli, bambini, malati, anziani, sono a rischio di sopravvivenza, dato il deterioramento dei servizi medici. L'industria privata è al collasso. La qualità dell'acqua non fa che peggiorare e ne diminuisce sempre più la quantità. Ogni giorno 40 milioni di litri di acque di scolo vengono pompate nel Mediterraneo, per il deterioramento del sistema fognario.

Ci richiamiamo alle parole del rappresentante delle Nazioni Unite, John Holmes, vicesegretario generale per gli affari umanitari e coordinatore degli aiuti di emergenza, che, dopo una visita di cinque giorni nei territori palestinesi occupati e a Gaza, ha appello all'apertura

dei valichi di Gaza, per l'entrata di aiuti umanitari e ripresa dell'import-export di merci.

Condanniamo i lanci di razzi kassam in Israele, da parte di gruppi armati di Hamas ed altre forze estremiste. I razzi fanno vivere la popolazione di Sderot nella paura e creano un clima sempre più ostile ai palestinesi. Anch'essi sono contrari alla legalità internazionale, come i bombardamenti sulla popolazione civile palestinese e gli assassinii "mirati" dell'esercito israeliano. Ma chiediamo anche a voi di considerare ciò che ci ha detto una pacifista israeliana: "i bambini di Sderot non saranno più sicuri se quelli di Gaza muoiono di fame"!

Vi chiediamo di attivarvi per un "cessate il fuoco" generalizzato e per la fine dell'assedio.

La popolazione di Gaza, imprigionata, affamata e isolata dal resto del mondo, rappresenta nel modo più chiaro e estremo la tragedia palestinese, "questione morale n.1 del mondo", come dice Nelson Mandela. Gaza è l'emblema di un popolo a cui vengono negati i diritti elementari e i diritti nazionali aumentando la loro disperazione e senso di umiliazione, non rafforzando le forze democratiche, ma quelle estremiste di entrambe le parti. Questo è anche il messaggio lanciato da Palestinesi di tutte le professioni, per una campagna internazionale per la fine dell'assedio di Gaza, sostenuta anche da molte forze israeliane. *La fine dell'assedio è condizione necessaria anche per una soluzione negoziata che porti ad una pace giusta e alla fine dell'occupazione.*

Vi chiediamo impegno e coerenza per il rispetto del diritto internazionale e della dignità umana, per la pace: li riteniamo obiettivi prioritari per chi si candida a governare l'Italia, e pilastri dell'agire di ogni eletto/a.

Le vostre risposte sono attese con ansia: anche da esse dipenderà una ripresa di fiducia nel valore della rappresentanza e quindi del voto di tante donne e uomini che si riconoscono in quei principi.



Luisa Morgantini rilancia l'appello alla fine dell'assedio di Gaza attraverso una risoluzione del parlamento Europeo e altri racconti sulle conseguenze drammatiche dei continui attacchi israeliani.

Oggi il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione che chiede ancora una volta, dopo una precedente risoluzione votata l'11 ottobre 2007, per la fine del blocco israeliano alla Striscia di Gaza.

"Ora, l'Unione Europea non ha più scuse. Dobbiamo immediatamente intraprendere azioni efficaci per applicare tali risoluzioni e fermare l'illegale e collettiva punizione di civili nella Striscia, dove 98 ammalati palestinesi, compresi 17 bambini, sono già morti a causa della mancanza di medicine e di cure dovuta all'assedio: la delegazione di Membri del Parlamento Europeo che insieme a me ha visitato l'ospedale di Shifa a Gaza, ha visto almeno 30 bambini prematuri tenuti in vita grazie alle incubatrici ma che moriranno se i generatori si fermeranno a causa della mancanza di carburante dovuta al taglio dei rifornimenti e alla chiusura decisa dal Governo Israeliano. Tutto questo è illegale e disumano. La risoluzione votata oggi, chiedendo ad Israele "la fine del blocco, una riapertura controllata dei valichi da e verso Gaza, di garantire la circolazione delle persone e delle merci a Rafah, Karni e agli altri valichi", afferma inoltre chiaramente che **"la politica di isolamento della Striscia di Gaza è fallita sia a livello politico che a livello umanitario"**- ha aggiunto Luisa Morgantini. "Ricordando che "la popolazione civile deve essere risparmiata da ogni azione militare e punizione collettiva", attraverso la risoluzione di oggi, il Parlamento Europeo chiede con urgenza a Israele di "adempiere ai suoi obblighi internazionali, come forza occupante, garantendo un flusso continuo e sufficiente di aiuti umanitari, assistenza umanitaria nonché di merci e servizi essenziali, fra cui carburante e forniture energetiche" e condanna allo stesso tempo la decisione di introdurre un progressivo 5% a settimana nei tagli di rifornimenti di energia elettrica alla Striscia -non sufficiente per i bisogni minimi umanitari. IL PE ha inoltre

accolto con favore la petizione di 10 organizzazioni israeliane per i diritti umani contro i tagli di carburante e di elettricità alla Striscia”.

“Infine – ha concluso Luisa Morgantini- la risoluzione di oggi ricorda all’Europa che deve essere capace di maggiore efficacia non solo nella condanna di ogni violenza, di ogni azione militare che uccide e mette in pericolo i civili e di ogni assassinio extra-giudiziale attuati da Israele -così come di ogni razzo Qassam lanciato contro la città israeliana di Sderot, perpetrati da alcuni gruppi estremisti palestinesi- ma deve anche dimostrare di essere efficace con fatti e impegni precisi.

Il tempo delle parole vuote e delle promesse tradite è finito: tutti i Palestinesi e gli Israeliani che vogliono la pace meritano il nostro sostegno e i nostri sforzi per lavorare concretamente per garantire il rispetto della legge umanitaria internazionale, per la ripresa dei negoziati di pace, che siano il più inclusivi possibile e comprendano anche la Lega Araba, basati sul congelamento di tutti gli insediamenti illegali israeliani in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, sulla fine dell’occupazione militare e l’istituzione di uno Stato Palestinese, libero, sovrano e unito, costituito dalla West Bank e da Gaza, sui confini del ’67 in coesistenza, sicurezza e pace con lo Stato israeliano.

“La situazione in Palestina sta raggiungendo un punto di rottura. L’assedio è una punizione collettiva disumana e illegale per la popolazione di Gaza e sta causando enormi sofferenze. Deve essere subito fermato. Deve esservi un’azione internazionale per la fine dell’assedio, la fine dell’occupazione e per la ripresa dei negoziati di pace”. MEP Richard Howitt, Vice-Presidente della Sub-Commissione per i diritti umani ha aggiunto: "Si tratta di un assedio che impone alla popolazione di Gaza delle condizioni medievali ed è oggi considerato dal Parlamento Europeo come una chiara violazione dei diritti umani. I Paesi UE dovrebbero guidare all’interno del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite un’azione di sostegno per cercare di rafforzare il rispetto della legge umanitaria internazionale”.

Palestina, le punizioni collettive di Tel Aviv. Ondata di retate, sequestri e uccisioni in Cisgiordania.

Dopo tre giorni consecutivi di assedio e coprifuoco israeliano a Beit Ummar, un piccolo villaggio palestinese di 10mila abitanti a pochi km da Hebron nel sud della Cisgiordania, venerdì scorso i carri armati se ne sono andati e l’acqua e la luce sono state ripristinate. Qui i tank israeliani e gli agenti dello Shin Bet -secondo testimoni locali almeno 30 veicoli e bulldozer- sono entrati nel villaggio all’una di notte circa di mercoledì 13 febbraio, portando avanti rastrellamenti di casa in casa, prelevando i civili di sesso maschile dai 18 ai 25 anni e distruggendo abitazioni, infrastrutture, negozi, come anche testimoniato dai Christian Pacemaker Teams (CPT) che a Maan news hanno confermato la brutalità dell’invasione: «I soldati hanno circondato la moschea, impedito qualsiasi movimento nel villaggio per persone, automobili ma anche medicinali e ambulanze». «Una vera e propria punizione collettiva è stata inflitta ai ragazzi e agli uomini del villaggio, sequestrati e condotti nel campo di calcio di un cortile di una scuola dove sono stati picchiati ripetutamente e almeno in 85 trattenuti per ore al freddo di temperature sotto lo zero», ha raccontato al telefono, con disperazione ed impotenza, Ali Abu Awwad, palestinese di 35 anni e pacifista gandhiano che insieme ad Elik El Hanan, israeliano, raccontano al mondo il loro bisogno di pace e giustizia. Entrambi hanno sofferto sulla propria pelle un lutto familiare a causa del conflitto: Ali ha perso un fratello, ucciso a freddo da un soldato israeliano ad un check point, Elik, una sorella, rimasta vittima di un attentato kamikaze nel 1997. Oggi insieme sono attivisti del Parents Circle -Forum di oltre 500 famiglie israeliane e palestinesi che hanno perso i propri cari ma che da più di 12 anni diffondono un messaggio forte: «Se noi che abbiamo pagato il prezzo più alto possiamo continuare a parlare, allora tutti potrebbero farlo» dice Ali a chiusura di "Madri", documentario di Barbara Cupisti (Rai Cinema) sulle testimonianze di 15 mamme israeliane e palestinesi che hanno avuto i propri figli uccisi, presentato lo scorso settembre al Festival di Venezia.

Al telefono Ali, che è anche fondatore di Al Tariq "la via" -movimento di diverse associazioni palestinesi che ogni giorno lottano per il diritto ad uno stato libero, per la fine dell'occupazione, contro la logica del nemico e ogni violenza- ha detto che dei volantini con la scritta «Non siete stati capaci di educare i vostri figli a non tirare le pietre. Ora lo faremo noi» sono stati lasciati a Beit Ummar dai soldati israeliani che hanno occupato alcune case del villaggio per farne il loro quartier generale. Durante l'invasione, inoltre, le forze di occupazione israeliana hanno demolito con bulldozer case e negozi del centro del villaggio, distrutto gli impianti e le tubature per l'acqua e le fogne, confiscato computer, documenti, telefoni cellulari, senza motivare le ragioni di queste operazioni, e sequestrato 25 persone, tuttora in stato di arresto e rinchiusi nelle carceri israeliane, ma ancora non si sa dove: tra queste anche minori come Muntaser Fakhri Ikhlayel, 15 anni e suo cugino Adam Hasan Ikhalyel di 16, arrestati a Beit Ummar mercoledì notte, e come anche Youssef Hassan Abarneh, manager locale di Fatah e cofondatore di Al Tariq, che si vanno ad aggiungere agli oltre 11mila prigionieri politici palestinesi tuttora nelle prigioni israeliane in Israele e nei Territori Occupati.

Il Parlamento Europeo invia la Morgantini e la Comunità Ebraica protesta.

ANSA. Bologna, 28 febbraio.

La comunità ebraica e l'Associazione Italia-Israele di Bologna contestano la scelta del Parlamento europeo di inviare la vicepresidente Luisa Morgantini come propria rappresentante alla cerimonia che alle Caserme Rosse ricorda i carabinieri, i militari e i civili che non collaborarono con l'occupante nazista e perciò furono deportati. La comunità fa sapere che non parteciperà alla cerimonia. "Purtroppo - scrive Lucio Pardo per Italia-Israele - la Morgantini si è sempre particolarmente distinta nell'opera di critica continua dello Stato di Israele. Non si tratta di una critica ad un governo, o dell'approvazione al governo successivo, ma si tratta di una critica aprioristica,

incondizionata e senza appello, a tutti i governi dello Stato di Israele, a tutte le sue istituzioni, a tutte le sue azioni, in sostanza alla sua stessa esistenza".



Pessimismo tra gli olivi

La generazione di cui faccio parte ha ripetutamente sperato di essere testimone di una pace definitiva fra palestinesi e israeliani ma ogni volta le speranze sono state inesorabilmente frustrate. Il momento più propizio a un'uscita dal pantano, è stato quello di Oslo ma guardando indietro con un occhio più critico, forse anche il generoso tentativo promosso dalle leadership delle due parti - allora erano Rabin e Arafat - si sarebbe rivelato presto o tardi come una grande illusione. L'assassinio di Rabin e gli eventi successivi che dissolsero l'immagine indimenticabile delle strette di mano sul prato verde e ordinato della Casa Bianca con il sorriso benedicente di Bill Clinton Presidente degli

Stati Uniti in carica, rivelarono ben presto che il progetto di Oslo non aveva forza propria ma era legato ad una particolare temperie di uomini determinati senza eredi autorevoli. Tutti i successivi accordi ufficiali promossi dalla comunità internazionale con l'imprimatur statunitense, sono stati nei fatti, dei raggiri ai danni del popolo palestinese: dalla road map ad Annapolis, passando per Wye Plantation. Nei drammatici anni succedutisi alla dissoluzione del processo negoziale di Oslo, quelli della seconda Intifada per intenderci, i governanti israeliani hanno ripetutamente sostenuto la tesi della responsabilità di Arafat per la sua ambiguità nei confronti dell'opzione armata e del terrorismo, gabellando per autentica una disponibilità posticcia nei confronti di quello che sarebbe stato il primo interlocutore autorevole. Quell'interlocutore è poi arrivato per stessa ammissione di politici come Sharon od Olmert, era ed è il presidente Abu Mazen. Ciononostante, il governo di Israele non ha fatto nulla per aiutare la sua leadership, al contrario, l'ha indebolita non interrompendo lo stillicidio di nuovi insediamenti illegali e allargando, con argomentazioni surrettizie, i vecchi insediamenti, sì che i settlements intorno a Gerusalemme coprono un'area vastissima, forse un terzo della Cisgiordania occupata, mentre il resto del territorio è praticamente una prigione a cielo aperto con tanto di muro a recingerla e a fenderla. L'autorità di Abu Mazen, già minata, si è ulteriormente ridotta con il ritiro unilaterale israeliano da Gaza e la conseguente chiusura blindata dei confini che ha fatto precipitare il dramma della striscia sovrappopolata in un vero inferno, come abbiamo potuto constatare di recente dai nostri indifferenti schermi televisivi. In simili condizioni, la parola "pace" sembra priva di senso, la soluzione due popoli, due stati prefigurata dalla Pace di Ginevra - che sembra almeno la più possibile se non la più giusta -, si allontana progressivamente perché la sproporzione fra le condizioni dei due popoli è tale da rendere ogni approccio di pari dignità, presupposto per una trattativa equa, ridicolo. Proprio in questi ultimi tempi, in diversi incontri e conferenze pubbliche, si riaffaccia la riflessione sullo Stato bi-nazionale come unica soluzione autenticamente equa e non sotto "sovranità" israeliana. Sul piano concettuale, i sostenitori di quest'idea hanno ragione, ma a me pare che, allo stato delle cose, sul piano politico lo Stato

binazionale sia del tutto irrealizzabile. Esso ha qualche chance solo come punto d'arrivo di un periodo molto lungo di pace o perlomeno di totale assenza di conflitto. Del resto nella civilissima Europa, i diversi stati binazionali o plurinazionali, si sono smembrati violentemente o divisi consensualmente come i Cechi e gli Slovacchi. Persino il piccolo Belgio sembra sull'orlo di un divorzio fra Valloni e Fiamminghi. Oggi è quasi impossibile non essere amaramente pessimisti, ma il pessimismo della ragione è un osservatorio imprescindibile per cogliere le opportunità, se mai si presentassero.

Moni Ovadia, L'Unità, 23 Febbraio 2008



Diritti e . . . santi protettori

Così oggi il Kosovo – per meglio dire, la sua maggioranza albanese-dichiara la sua indipendenza dalla Serbia, con la benedizione della Ue e quella degli Stati Uniti. In base al principio dell'autodeterminazione dei popoli. Questo diritto che viene invocato per il kosovari non vale per i ceceni, per i curdi, per i palestinesi... Per mancanza di santi protettori: quelli giusti, s'intende.

A proposito dei palestinesi, il diritto internazionale si è espresso decine di volte: così avrebbero diritto a uno stato (risoluzione 181, del 1947), a riavere le loro terre occupate da dagli israeliani da 40 anni (la 242), ad una soluzione equa del dramma dei profughi (la 194), a non essere rinchiusi dentro un Muro (la sentenza del 9 luglio 2004 della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja lo dichiara illegittimo e illegale e ne ordina la demolizione), a non vedersi confiscare la terra e l'acqua, secondo la Convenzione di Ginevra. Ma non hanno santi protettori, di quelli che contano; e così Israele dei diritti dei palestinesi se ne può bellamente infischiare, con l'appoggio incondizionato dei Usa e la totale acquiescenza dell'Europa.

I diritti sono tali quando valgono per tutti, sono cioè universali. Se valgono per alcuni soltanto, sono privilegi, meglio ancora sono la legge del più forte. Gigi Fioravanti

DOPO L'ARTICOLO apparso su La Repubblica di ELIE WIESEL, è ancora il nostro amico Gigi Fioravanti a scrivere questa letterina al Direttore:

Egregio direttore,

leggo su La Repubblica di ieri l'articolo di Elie Wiesel. Su finire del suo articolo Wiesel afferma, rivolgendosi agli arabi palestinesi, "La differenza (tra noi ebrei e voi arabi, s'intende) è che nell'affrontare le NOSTRE sfide, noi non abbiamo mai scelto la violenza". Alla faccia! Ma Wiesel vive sulla luna? Non ha mai letto niente di quel che scrive Amira Hass su Ha'aretz o su Internazionale? Ilan Pappé e il suo libro "La pulizia etnica in Palestina"? Le testimonianze di Avnery, Gideon Levi, Jeff Halper.. Neppure "La rabbia del vento" di S. Yizhar?

Che un grande scrittore sostenga certe tesi è scoraggiante.

Che il suo giornale le accrediti quotidianamente ancora di più.

Luigi Fioravanti



Le polemiche sulla fiera del libro di Torino

*continuano a produrre interventi e prese di posizione. A noi sembra di avervi già offerto uno spaccato significativo del dibattito in **BoccheScucite n 51**. Crediamo però che queste riflessioni di TARIQ RAMADAN completino significativamente la discussione.*

BASTA ALLE STRUMENTALIZZAZIONI. APRIAMO IL VERO DIBATTITO

Da settimane i media si sono mobilitati, e talvolta scatenati, intorno alla questione del boicottaggio della Fiera del Libro di Torino che celebra Israele in occasione del suo sessantesimo anniversario. Abbiamo ascoltato di tutto, controverità, falsità e dichiarazioni che hanno

seminato la confusione sui termini del dibattito e sulle rispettive posizioni. E' importante incominciare a chiarire che cosa ho davvero detto e le posizioni che ho preso nelle ultime settimane. Non sono stato io a lanciare l'appello al boicottaggio della Fiera e quando sono stato interpellato da un giornalista dell'agenzia ATIC, ho effettivamente appoggiato l'iniziativa affermando che questa celebrazione era inopportuna e provocatoria, che il silenzio della comunità internazionale di fronte alle sofferenze dei palestinesi era insopportabile e che non si poteva accettare qualsiasi cosa dallo stato di Israele (non ho mai detto che "non si poteva accettare niente dallo stato di Israele": è stata una cattiva traduzione dall'arabo compiuta dall'agenzia ATIC che ha riconosciuto l'errore).

Boicottare non significa assolutamente negare l'esistenza di Israele : io non nego la sua esistenza, ma mi oppongo alla politica d'occupazione e alle campagne repressive e disumane messe in atto dai vari governi israeliani. Ho combattuto e continuerò a combattere l'antisemitismo e ogni forma di razzismo, non mi stanco mai di partecipare ai circoli di riflessione su queste questioni e ai dibattiti ebraico-musulmani, ma non accetto il ricatto al quale ci sottomettono politici, intellettuali e alcuni media. Confondere la critica allo stato di Israele e alla sua politica con l'antisemitismo è un'impostura intellettualmente disonesta. E' un'offesa alla coscienza umana e alla dignità dei palestinesi: significa mettersi ciecamente e con arroganza dalla parte dei più forti considerando che la vita dei più deboli non vale nulla e può essere sacrificata in nome del calcolo politico.

La celebrazione di uno Stato e del suo sessantesimo anniversario – a meno che non ci consideriate degli imbecilli – è un gesto eminentemente politico ed è questo che noi boicottiamo. Non si tratta di negare la libertà d'espressione o la cultura degli scrittori e degli artisti. Gli inviti che sono stati loro rivolti sono benvenuti e io stesso ho sempre partecipato a questi dibattiti (anche se è interessante interrogarsi su questa strana dimenticanza: l'assenza di inviti agli autori israeliani arabi, cristiani o musulmani: che idea hanno gli organizzatori della Fiera della composizione della cittadinanza nella società israeliana?)

E infine è stato detto che il mio appoggio al boicottaggio aveva il valore di una fatwa ! Non contenti di aver deformato la mia posizione e le mie dichiarazioni sono andati oltre con l'intenzione di spaventare utilizzando la parola "FATWA" che ricorda la triste storia del tentativo di far tacere Salman Rushdie. A parte il fatto che io ho condannato fin dall'inizio la fatwa contro Rushdie, bisogna dire con chiarezza che il mio appoggio al boicottaggio non è assolutamente un pronunciamento religioso né un provvedimento della legge islamica. Che ignoranza, che strumentalizzazione! Essendo privi di argomenti, i miei avversari mi vogliono demonizzare: "Tariq Ramadan è antisemita e ha lanciato una fatwa!". Un'affermazione del genere è vergognosa e falsa, indegna di persone che dicono di voler rispettare la cultura e il dialogo. E su questo non voglio aggiungere altro.

Se gli organizzatori della Fiera di Torino volevano aprire un dialogo e dei veri dibattiti tra gli autori e gli scrittori israeliani, palestinesi o più apertamente ancora arabi, non avrebbero dovuto imporre un quadro che altera la natura stessa di questi incontri. E invece tutto quanto non può che essere preso per una provocazione, ragione per la quale io penso che la scelta di Israele come invitato d'onore e del quale si celebra l'anniversario nel momento in cui il popolo palestinese muore a Gaza a causa della politica israeliana è come minimo una gaffe e nei fatti un errore. Questa scelta che si definisce "culturale" riflette esattamente la posizione politica di oggi dell'Europa e dell'occidente: si celebra Israele, si continua ad attizzare la confusione tra critica politica e antisemitismo e soprattutto si tace sull'indegna sofferenza dei palestinesi. Questa scelta "culturale" fa l'eco al "silenzio politico" contribuendo a deviare la questione come fanno fare bene i ciechi sostenitori dello Stato di Israele: lanciamo dei dibattiti "culturali" e facciamo finta di non accorgerci che in questo modo giustifichiamo il "silenzio politico"! Questo uso della cultura è politico e, lo ripeto, bisogna che smettano di prenderci per degli imbecilli.

E allora, voglio porre una semplice domanda, nel momento in cui l'Iran è lo spauracchio della scena politica internazionale e il bersaglio preferito della bellicosa amministrazione Bush. Gli organizzatori della Fiera sarebbero arrivati fino al punto di invitare l'Iran affermando che si

trattava di un incontro strettamente culturale e che i veri invitati sono gli autori e non lo Stato? No, è evidente. Con questo non intendiamo proporre agli organizzatori di invitare l'Iran, ma soltanto a riconoscere il carattere politico del loro invito! Noi opponiamo loro lo strumento del boicottaggio che manifesta chiaramente il rifiuto della violenza ed è – in realtà – l'accettazione del dialogo! Che altri mezzi abbiamo noi? Ho detto e ripetuto che è il nostro silenzio sulla scena internazionale una delle cause della violenza in Medio Oriente: il boicottaggio è uno degli strumenti pacifici per rompere il silenzio, eppure ecco che subito ci viene risposto con una incredibile violenza verbale e moltiplicando le menzogne. Gli intransigenti chiusi al dialogo non sono quelli che si pensa.

Ho molto apprezzato che il direttore della Fiera Ernesto Ferrero e il presidente Rolando Piccioni mi abbiano indirizzato un appello al dialogo in una lettera aperta. Noi siamo in disaccordo sul senso da dare a questa celebrazione e sulla sua portata politica. Mi viene chiesto di riconoscere la sua dimensione culturale: la mia posizione, secondo loro, equivarrebbe a impedire la libertà di espressione degli scrittori e degli autori israeliani. I due firmatari della lettera mi ricordano che io stesso sono stato invitato alla Fiera e che dunque la mia posizione sarebbe paradossale. Effettivamente io sono stato invitato alla Fiera e ne ho apprezzato l'apertura di spirito e lo spazio del dibattito. L'ho riconosciuto e lo riconosco ancora oggi con forza e con rispetto. Ma ora voglio precisare che avrei partecipato senza alcuna esitazione a dei panels di discussione e di dibattito con autori israeliani su questioni letterarie o filosofiche o ancora, per esempio, sul senso e il diritto di criticare Israele. Sarei stato il primo a rispondere a questo invito e a incoraggiare gli autori arabi, palestinesi, cristiani e musulmani a parteciparvi. Ma una cosa è la libertà di espressione e il dibattito intellettuale in uno spazio libero (come dovrebbe essere la Fiera di Torino) e altra cosa è organizzarlo mentre si festeggia l'anniversario di uno Stato che non rispetta le risoluzioni dell'Onu, pratica gli assassini politici mirati e affama un intero popolo. Mi impegnerei con tutto il cuore in liberi dibattiti, critici e aperti, alla Fiera di Torino o altrove, ma con tutta la forza della mia intelligenza e della mia coscienza mi

opporò alla strumentalizzazione e ai silenzi politici quando alcuni festeggiano e altri muoiono in silenzio e senza dignità.

Tariq Ramadan

Professore presso l'Università di Oxford e la Erasmus University



LE FOTO DEL PATRIARCA SABBAH in visita a Venezia sono disponibili nel sito che raccoglie e offre a tutti IMMAGINI dalle diverse esperienze di peacebuilding degli internazionali di Pax Christi: <http://picasaweb.google.it:80/bocchescucite>



Attacco aereo israeliano a Gaza:

DISTRUTTA LA SEDE DI MEDICAL RELIEF, UCCISO UN NEONATO. UN APPELLO URGENTE!

Un attacco aereo israeliano diretto contro la sede del Ministero dell'Interno a Gaza ha distrutto anche la vicina sede del Medical Relief, assassinando un neonato di cinque mesi in un edificio residenziale dell'area.

La sede di Medical Relief ospitava la principale clinica e farmacia della Striscia di Gaza, un'ambulanza, un centro di sostegno per persone con handicap e gli uffici amministrativi. L'ambulanza, tutte le medicine e buona parte delle attrezzature sono andate distrutte. Lo stesso edificio è seriamente danneggiato e non potrà essere nuovamente utilizzato senza costosi interventi di consolidamento e recupero.

L'attacco ha inoltre colpito un edificio residenziale, uccidendo nella sua casa Mohamad Nasser Al-Borey, di cinque mesi.

Mustafa Barghouthi, membro dell'assemblea legislativa palestinese e presidente del Medical Relief, ha dichiarato che "la punizione collettiva dei palestinesi di Gaza ha raggiunto livelli inaccettabili. Questo ultimo attacco ha devastato una parte essenziale del già seriamente devastato sistema sanitario di Gaza. Israele ha perso ogni senso di umanità, e l'indifferenza della comunità internazionale gli consente una sanguinaria escalation di violenza contro un popolo imprigionato in un gigantesco carcere. Queste continue violazioni del diritto internazionale devono avere fine. Secondo le Convenzioni di Ginevra, colpire personale medico è un crimine. Organizzazioni regionali e singoli stati devono intraprendere azioni immediate per proteggere il popolo palestinese da Israele. Tutto questo deve finire, adesso".

Abdel Hadi Abu Khussa, direttore del Medical Relief nella Striscia di Gaza, ha dichiarato che "la distruzione della più importante clinica e della farmacia, dell'ambulanza e degli uffici è un colpo terribile per le attività di Medical Relief, e aumenterà le sofferenze del popolo di Gaza. Siamo vittime di una punizione collettiva da parte di Israele".

L'associazione Gazzella-Onlus rivolge un appello per inviare urgenti aiuti al Medical Relief di Gaza, l'organizzazione non governativa di medici volontari che si occupa della sanità pubblica nei territori palestinesi occupati e partner di Gazzella-Onlus. L'attacco di stanotte (28.2.2008) contro la sede del Medical Relief ha distrutto tra l'altro, il generatore elettrico che permette alla clinica di funzionare. Il generatore, come altre attrezzature andate distrutte, era stato pagato con le sottoscrizioni raccolte da Gazzella-Onlus. Nell'attacco sono stati feriti due bambini, già feriti una prima volta e inclusi nel programma di Gazzella-Onlus di cure dei bambini feriti, è stata distrutta anche la foresteria dove fino a poche ore prima erano ospitati gli operatori italiani di Gazzella-Onlus. Chiediamo a tutti di contribuire per ricomprare (sempre da Israele, gli abitanti di Gaza sono obbligati a comprare tutto dagli occupanti) con urgenza un generatore elettrico e

alcune delle attrezzature sanitarie distrutte di cui si ha un urgente bisogno.

Per contributi: c/c 105279 (ABI 05018, CAB 03200)
intestato a "Gazzella Onlus" presso la BANCA ETICA di Roma
IBAN IT43 D050 1803 2000 0000 0105 279 .

Tutti i destinatari della mail sono in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate.

VI CHIEDIAMO SCUSA se non volete ricevere più "boccheScucite".

Vi preghiamo di segnalarci, se non siete interessati a ricevere ulteriori messaggi, mandando un messaggio con oggetto: RIMUOVI a nandyno@libero.it e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

